



Ricky Bobby: la storia di un uomo che sapeva contare fino a uno (2006)

Sport-comedy sgangherata, demenziale e volutamente eccessiva.

Un film di Adam McKay con Will Ferrell, John C. Reilly, Sacha Baron Cohen, Gary Cole, Leslie Bibb, David Koechner. Genere Commedia durata 108 minuti. Produzione USA 2006.

Uscita nelle sale: venerdì 3 novembre 2006

Il pilota Ricky Bobby è diventato una sorta di eroe nazionale. Vince sempre e si contende il podio con un suo amico di sempre. In arrivo, a cambiare le cose, un terzo grande pilota.

Giovanni Idili - www.mymovies.it

Nato su un'auto in corsa, Ricky Bobby ha la velocità nel sangue e vive l'infanzia nel mito della velocità. Dopo un'adolescenza di scorribande in auto, segnata dall'abbandono da parte del padre -pilota e donnaiolo semiprofessionista-, il non più giovanissimo Ricky si ritrova a lavorare come meccanico nella meno blasonata delle scuderie Nascar. In seguito all'abbandono del pilota della scuderia, Ricky avrà la possibilità di portare a termine una gara, esibendo le proprie innate capacità di guida. L'ascesa di Ricky Bobby sembra essere inarrestabile, ma un pilota francese proveniente dalla Formula Uno è arrivato nella serie Nascar per lanciare la propria sfida.

Quando Will Ferrel finisce in mutande sono scintille, ma solo al boxoffice USA: è accaduto con "Old School" e accade di nuovo con l'avvento di Ricky Bobby, dove l'idolatrato comico associa il proprio volto al mondo delle corse Nascar, seguitissimo negli States.

Assimilabile al recente Kicking & Screaming (con lo stesso Ferrell) per satira pungente ed autoronia verso i paradossi della società americana, Ricky Bobby è una sport-comedy sgangherata e volutamente eccessiva, che sperpera il proprio potenziale politicamente scorretto latitando al confine tra demenzialità e stupidità, con una sensibile prevalenza di quest'ultima. La quantità di volti noti presenti nel cast giustifica il budget altisonante, ma non basta, insieme a una colonna sonora adrenalinica ed effetti visivi di alto livello, a vincere il filtro culturale: complice un doppiaggio penoso, la sensazione, invece che di divertimento, è quella irritante di guardare qualcun altro che si diverte, senza capirne bene il motivo. Unico momento veramente spassoso i ciak eliminati che scorrono sui titoli di coda.